

## NOTE SULLE CARATTERISTICHE ARCHITETTONICHE DEL PALAZZO NUTI-DELI

Al centro di Foligno, vicino a piazza della Repubblica, lungo l'antica via della Salara, ora Gramsci, sorge il palazzo Nuti-Deli edificato all'inizio del Cinquecento nel tessuto urbano medievale. Il palazzo è realizzato rifondendo in un unico volume costruzioni preesistenti (casalini), mediante aperture di collegamento e parziali rifacimenti delle fronti esterne<sup>1</sup>. La parte del palazzo che affaccia su via Gramsci progettata e costruita *ex novo*, costituisce il nucleo rappresentativo dell'intervento cinquecentesco<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Secondo l'uso corrente in quell'epoca di preferire alla demolizione il riadattamento di una parte o dell'intero isolato. P. BATTONI, *Relazione del progetto esecutivo per il recupero di palazzo Deli: cenni storici*, 1985, p. 19, presso la Soprintendenza BAA.S. dell'Umbria, Perugia.

<sup>2</sup> L'unica testimonianza utile per fissare il periodo di inizio della costruzione del palazzo, è rappresentata da un manoscritto di Lodovico Jacobilli (1640) sulle famiglie nobili di Foligno, che ci fornisce due date essenziali per definire un termine *post quem*: il trasferimento avvenuto nel 1510 di Francesco Nuti, committente del palazzo, da Assisi a Foligno dove «edificò quella bella casa (...)» ed il suo matrimonio con Roderica Varini nel 1516 (Cit. da G. BRAGAZZI, *Compendio della storia di Foligno*, Foligno 1858-9, p. 151). Pensiamo di poter fissare come data *post quem* il 1516, poiché nel palazzo si trovano, sempre l'uno accanto all'altro, gli stemmi dei Varini (due gigli su sei monti) e dei Nuti (un drago su tre monti). Gli stemmi delle due famiglie appaiono: scolpiti sul portale principale, sui medaglioni posti accanto alle lesene del cortile, sulla porta e sui peducci del salone principale al piano nobile. Solo sul camino appare da solo lo stemma dei Nuti.

Riguardo alla famiglia Nuti, A. BARNABÒ, *Famiglie nobili di Foligno*, ms. nella Biblioteca Comunale di Foligno, sec. XVII, (F54 5 86) ci fornisce la notizia che Giacomo di Ser Mariano Nuti di Assisi, parti o fu costretto a partire da Assisi per trasferirsi a Foligno dove, nel 1494, al 30 di agosto gli fu conferita la cittadinanza (cit. da P. BATTONI, *Relazione*, cit., p. 5); lo Jacobilli (1598-1664) scrive: «I Nuti discendono da Assisi, poichè Francesco, alias Cecco di Giacomo di Francesco di Mariano Nuti di Assisi venne ad abitare in Foligno e vi edificò quella bella casa dove

La fronte cinquecentesca del palazzo su Via Gramsci presenta un paramento in pietra squadrata rosa del monte Subasio, è spartita in tre piani da trabeazioni classiche che corrono al di sotto delle finestre ed è conclusa superiormente da un fregio con cornice (fig. 11). I primi due piani sono di altezza pressoché pari, mentre l'ultimo è di circa un terzo inferiore<sup>3</sup>. Ogni piano presenta un tipo di finestra differente

---

abitano i Nuti suoi successori (...)» (G. BRAGAZZI, *Compendio*, cit.) quindi i Nuti nel momento in cui scrive lo Jacobilli (1640) vivono ancora nel palazzo.

Tra i Nuti illustri di Foligno non possiamo non citare Matteo Nuti (?-1497) architetto di rilievo nelle Marche, al quale lo storico G. Volpe dà l'origine umbra (G. VOLPE, *Matteo Nuti architetto dei Malatesta*, Venezia 1989, p. 11-19); A. Picuti ritiene che «il Nuti e la sua famiglia erano cittadini del Comune di Foligno» (A. PICUTI, *Matteo Nuti, architetto folignate della Rinascenza*, in «Boll. St. Foligno» XVII, 1993, pp. 345-348).

Per quanto riguarda la famiglia Varini, sempre dallo Jacobilli apprendiamo: «Francesco (...) Nuti prese per moglie Roderica figlia del dr. Agapito Varini (...)» che abitava «contiguo alla chiesa di S. Salvatore» (A. BARNABÒ, *Famiglie Nobili di Foligno*, cit.) cioè in Piazza Garibaldi. (cfr. E. RINALDI-A. PETRETTO, *Due edifici in piazza Garibaldi: la canonica di S. Salvatore e Palazzo Varini*, in «Boll. St. Foligno» XIV, 1994, pp. 533-549).

Allo stato delle conoscenze, la prima descrizione sia pure sintetica del palazzo risale al 1798, quando ormai il palazzo appartiene a Giovanbattista Baldelli nel catasto di Foligno del 1798: «Casa di propria abitazione con ingresso, cortile, cisterna, rimessa e diversi magazzini e stalla. Al piano nobile sala con anticamera e stanze da letto e cucina con tutte le sue necessarie officine, tre piani (...) la strada davanti via Salara (oggi via A. Gramsci, n.d.a.), il vicolo di lato e la piazza del Grano di dietro». (Sez. di Archivio di Stato di Foligno, *Priorale*, 337), citato da L. LAMETTI-A. BELLELLI, *Palazzo Deli-Trinci analisi conoscitiva di massima*, dattiloscritto, Co. be. c., Spoleto 1986, presso la Biblioteca Comunale di Foligno), membro di una famiglia nobile perugina, sposatosi a Foligno. In seguito la storia del palazzo è rimasta non documentata per alcuni decenni. Nel censimento del 1811 è proprietà di Piermarino Deli che ha comprato l'edificio dal Baldelli. (cfr. F. BETTONI, *Il trasferimento patrimoniale del Palazzo dei Deli ai Maiolica*, in «Boll. St. Foligno» XVIII, 1996, pp. 206-207). Nel 1834 si ritrova tra le proprietà dei Deli («Casa di Deli Giuseppe fu Piermarino in via della Salara; al primo piano (p. t.) vani n. 8, al secondo piano vani n. 7; idem al terzo piano, più stalla in affitto e più due fienili.» (Sez. di Archivio di Stato di Foligno, *Archivio del Catasto N. 3*), cit. da P. BATTONI, *Relazione*, cit., p. 6. L'edificio divenne poi proprietà di Vittoria Vitelleschi (Vittoria Vitelleschi nel 1879 inoltrò reclami alla Soprintendenza per infiltrazioni d'acqua al pian terreno. (Sez. di Archivio di Stato di Foligno, *Archivio Moderno*, vol. 1749, 5 VII 1879, Protocollo generale tomo 2 n. 4145), P. BATTONI, *Relazione*, cit., p. 6). Alla sua morte fu ereditata dalla figlia Rita Vitelleschi Degli Azzi in Binni, committente, col marito Oreste Binni, di un consistente restauro (1910) limitato alla facciata, ordinato dalla «Soprintendenza per la conservazione dei monumenti dell'Umbria», «a seguito di speciale sopralluogo» (Archivio Centrale dello Stato, Roma AABBA div. I 1908/24 busta 845). Alla morte della marchesa Rita il palazzo passò ai suoi figli ed a quelli della sorella del marito, Anna Binni in

(fig. 8): al piano terra le finestre, su mensole, sono inquadrare da un profilo semplice e contrastano con la ricchezza del portale decorato con ovoli e perline; al piano nobile hanno una incorniciatura a profilo di architrave terminante con ovoli, sormontate da un fregio pulvinato e da una cornice retta da mensole con foglie; le finestre dell'ultimo piano riprendono dal portale il motivo dell'arco inquadrato. La simmetria della facciata con aperture disposte su tre assi equidistanti viene alterata nel piano nobile da una quarta finestra, aperta verso destra in una torre medievale, sulla quale si è prolungata anche la trabeazione per integrare la torre stessa al palazzo. Dal portale d'ingresso su via Gramsci un vestibolo immette in una piccola corte, il cui prospetto di destra composto da tre ordini di arcate su pilastri quadri con, al piano nobile, paraste addossate fig. 9). Solo su questo lato, da cui si accede alle scale, le logge si sovrappongono e disimpegnano i vari ambienti per i tre i piani. Sul lato opposto solo al piano terreno si apre un loggiato con due archi su pilastri quadri; gli altri due lati sono chiusi. Al piano nobile (fig. 2) si trova il salone principale ornato da un ricco camino cinquecentesco, rimasto intatto nonostante le manomissioni subite dagli interni (fig. 7).

Il palazzo è restaurato per la prima volta nel 1910, ed arriva a quella data senza eccessive alterazioni. È possibile infatti dedurre dai documenti sui restauri e da una foto Alinari antecedente al 1910, che i lavori furono allora limitati alla sostituzione di parti lapidee deteriorate, al tamponamento di alcune buche pontai in facciata, ed alla stuccatura e sostituzione con copie di poche parti modanate e di tratti rovinati del paramento in pietra<sup>4</sup>. Causa dei lavori di restauro, estesi a gran parte dell'edificio, fu il prolungato abbandono dovuto all'assenza dell'ultima famiglia proprietaria, che risiedeva a Perugia. Risulta certa, quindi l'originalità cinquecentesca dell'insieme della facciata e dei

---

De Angelis, i quali per contrasti riguardanti la suddivisione del bene e per i vincoli a cui era soggetto, (dichiarato monumento nazionale) lo lasciarono in abbandono e dopo lunghe trattative, nel 1948 lo vendettero allo Stato che lo ha poi ceduto al Comune di Foligno. È del 1935 una lettera inviata dalla «R. Soprintendenza dell'arte medioevale e moderna dell'Umbria» all' «On. Ministero dell'educazione Nazionale-Direzione Generale Antichità e belle arti-Roma» per proporre di acquistare il palazzo poiché «l'acquisto stesso è consigliabile per la migliore conservazione dello stabile» (Archivio Centrale dello Stato, Roma AABBA div. II 1934-40 Busta 278).

<sup>3</sup> Il piano terra fino alla cornice del davanzale delle finestre del primo piano, è alto 6,5 metri; da questo alla cornice del davanzale delle finestre del secondo piano, 5,5 metri; da qui alla cornice del tetto, 5,5 metri.

<sup>4</sup> Archivio Centrale dello Stato, Roma, AABBA div. II, 1934-40, Busta 278.

suoi dettagli ed è perciò originale la vistosa mescolanza, che si esaminerà in seguito, tra particolari architettonici di uso locale ed altri chiaramente legati ad esperienze del primo Cinquecento romano.

La partizione in tre piani della facciata liscia richiama i modelli di case e palazzi che Francesco di Giorgio Martini espone nel suo trattato<sup>5</sup>. Numerosi particolari che caratterizzano la facciata del palazzo si possono ritrovare, invece, in alcune opere, quelle giovanili, di Antonio da Sangallo il Giovane: dalla rocca di Capodimonte (1513-14 ca) fino al palazzo Farrattini ad Amelia (1516)<sup>6</sup>. Le finestre del pian terreno incorniciate da un profilo semplice, col davanzale sorretto da mensole, la cui voluta rigira su se stessa per ben quattro volte, ricordano quelle del pian terreno di palazzo Ricci a Roma, la cui parte più antica, già di Fedra Inghirami (1513)<sup>7</sup>, pare sia attribuibile ai primi anni d'attività di Antonio da Sangallo il Giovane. Il fregio pulvinato delle finestre del piano nobile si ritrova in palazzo Farrattini ad Amelia e sarebbe stato ripreso poi nelle finestre del piano nobile di palazzo Sacchetti (dopo 1543)<sup>8</sup>, ma nel palazzo Deli è più ricco per la decorazione a foglie, diversa in ogni finestra come in palazzo Farrattini. Le finestre con arco inquadrato dell'ultimo livello, la cui forma è molto diffusa a Roma a partire dal palazzo della Cancelleria (1495)<sup>9</sup> alla casa Vacca (fine '400)<sup>10</sup>, a palazzo Pichi (1509)<sup>11</sup>, si differenziano dai più comuni esempi romani per piccoli particolari, tutti presenti, invece, nelle finestre del piano nobile della Rocca Farnese di Capodimonte<sup>12</sup>,

<sup>5</sup> F. DI GIORGIO, *Trattato di architettura e ingegneria militare*, I, (a cura di) Maltesi, Milano 1968, fig. 20v, tav. 36; cfr. inoltre F. P. FIORE M. TAFURI, (a cura di), *Francesco di Giorgio Architetto*, Milano 1993, p. 109.

Per la parte dei confronti stilistici cfr. M. PICCARRETA-G. GALLI, *Palazzo Deli a Foligno*, articolo che verrà pubblicato sui «Quaderni del Dipartimento di Storia dell'Architettura» della Facoltà di Architettura, Università «La Sapienza» di Roma.

<sup>6</sup> C. L. FROMMEL, *Raffaello und Antonio da Sangallo der Jüngere* in AA.VV. *Raffaello a Roma*, Roma 1986, pp. 271 e 304.

<sup>7</sup> *Ibidem*

<sup>8</sup> C. L. FROMMEL, *Der Römische Palastbau der Hochrenaissance*, III, Tübingen 1973, p. 139.

<sup>9</sup> FROMMEL, *Der Römische*, cit., per il palazzo Pichi, vol. I, p. 96; vol. III, fig. b, p. 108; per il pal. della Cancelleria, vol. I, p. 141; vol. III, fig. a, p. 161. Le date per il pal. della Cancelleria cfr. inoltre G. ZANDER-V. GOLZIO, *L'arte in Roma nel secolo XV*, Bologna 1968, pp. 167-8: si inizia a costruire nel 1485, la facciata sulla piazza è terminata nel 1495.

<sup>10</sup> ZANDER-GOLZIO, *L'arte*, cit., p. 83.

<sup>11</sup> C. L. FROMMEL, *Der Römische* cit., I, p. 96; III, p. 108, tav. b.

<sup>12</sup> G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma 1959, p. 266.

tanto che, le finestre di Capodimonte e quelle di Foligno, si possono considerare pressoché identiche. Entrambe, infatti, hanno un capitello con ipotrachelio scanalato del tipo usato da Leon Battista Alberti e diffuso nella tradizione umbro-marchigiana da Francesco di Giorgio Martini<sup>13</sup>, ed è proprio il capitello che contraddistingue queste finestre.

Se le finestre sembrano avere matrice sangallesca, gli altri elementi della facciata, invece, sono più vicini all'architettura umbro-marchigiana. La ricca decorazione del portale d'ingresso, in pietra caciolfia<sup>14</sup> (fig. 10) ornata da intagli a treccia, ovoli e perline, ricorda numerosi portali del palazzo Ducale di Urbino (1460 ca)<sup>15</sup> dove si ritrova pure lo schema dell'arco d'ingresso racchiuso in un rettangolo con gli stemmi inghirlandati agli angoli<sup>16</sup>.

Le orecchie che la cornice forma agli angoli del portale sembra avere un'origine più antica. Questo particolare infatti si può osservare nel portale della chiesa di S. Salvatore a Spoleto risalente al IV secolo<sup>17</sup>. In palazzo Deli anche il cortile, come lo schema della facciata, ricorda un'opera di Francesco di Giorgio Martini, il palazzo della Signoria di Jesi (1487)<sup>18</sup>, che, con i suoi pilastri quadri in laterizio al pian terreno, sembra poter essere, in tema di architettura civile, il riferimento più vicino al palazzo folignate (fig. 5 e 6). Questo tipo di struttura, specialmente se realizzata in laterizio, è infatti riscontrabile in architetture religiose piuttosto che civili<sup>19</sup>. A Roma, nei primi decenni del '500

<sup>13</sup> Palazzo Rucellai (dopo 1450) e nelle chiese di S. Maria Novella (1458) a Firenze e di S. Andrea a Mantova (1472): P. MURRAY, *L'architettura del Rinascimento italiano*, Bari 1987, pp. XI, 55-56; cfr. inoltre F. P. FIORE-M. TAFURI, *Francesco di Giorgio Architetto*, cit., p. 25.

<sup>14</sup> F. RODOLICO, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze 1953, p. 298.

<sup>15</sup> P. ROTONDI, *Francesco di Giorgio nel palazzo ducale di Urbino* Urbino, 1970, p. 8 e figg. p. 9-10-11. Per la datazione del palazzo Ducale di Urbino cfr. FIORE TAFURI, *Francesco di Giorgio Architetto*, cit., p. 164.

<sup>16</sup> Porta d'accesso alla rampa elicoidale (1474-1482): ROTONDI, *Francesco di Giorgio* cit., p. 42 e fig. p. 43; FIORE-TAFURI, *Francesco di Giorgio Architetto*, cit., fig. p. 89, e p. 90.

<sup>17</sup> M. AGOSTINELLI, *Francesco di Giorgio ed il palazzo della Signoria di Jesi*, Jesi 1986, p. 161; FIORE-TAFURI, *Francesco di Giorgio Architetto*, cit., p. 254.

<sup>18</sup> *Guida Archeologica «Umbria-Marche»* (a cura di) M. GAGGIOTTI, D. MANCONI, L. MERCANDO, M. VERZAR, 1980, p. 118.

<sup>19</sup> Chostro del convento di S. Chiara (1482?-1489), e il monastero di S. Bernardino ad Urbino (1476?-1482), di Francesco di Giorgio (A. K. P. MACMILLAN, *Encyclopedia of architects*, 1982, vol. II, pp. 108-110, alla voce «Francesco di Giorgio Martini»; F. P. FIORE-M. TAFURI, *Francesco di Giorgio Architetto*, cit., pp. 35, 260, 233) dove l'ordine del capitello, però, è reso in modo essenziale e non decorativo (cfr.

il pilastro squadrato senza ordini addossati è ricorrente nell'ambiente bramantesco e raffaellesco, nei cortili dei palazzi Del Corneto (primi anni del 1500), Alberini (dopo il 1512-13), Caffarelli (1526-27)<sup>20</sup>, tutti però con pilastri di pietra.

Ricchezza e monumentalità, ricercate in facciata con l'uso di raffinati particolari decorativi, ed espresse nel cortile con giochi di luci e di ombre, trovano il modo di esprimersi nella loro completezza nel grande camino che domina il salone principale al piano nobile (fig. 7). La ricca decorazione classica ad ovoli e dentelli che riecheggia le trabeazioni classiche non è riscontrabile a Foligno in altri camini dell'epoca. Gli stipiti a zampe di leone (fig. 13) ispirati da sarcofagi romani, si ritrovano in numerosi camini al piano nobile di palazzo Farnese (1540 ca)<sup>21</sup>, mentre il fregio pulvinato si ritrova disegnato dal Sangallo per il camino di casa propria, poi palazzo Sacchetti<sup>22</sup>. L'insieme fa pensare alla volontà di realizzare un camino ionico classicheggiante, come quello che il Sangallo progetta per la propria casa intorno al 1543 e quello di palazzo di Pietro Massimo<sup>23</sup>. Nel camino folignate, aspetti più legati alla tradizione artistica locale, sono fusi con particolari di memoria classica, sangalleschi e romani, come le alette decorate a treccia che affiancano le spalle di sostegno. Possiamo trovare ulteriori analogie con altre opere coeve di architetti attivi a Roma. Il fregio pulvinato decorato a foglie del portale e delle finestre del piano nobile e le mensole allungate che sostengono le cornici, richiamano il portale principale di palazzo Massimo alle Colonne di Baldassarre Peruzzi (1532-35)<sup>24</sup>; la decorazione a trecce, notata nel portale d'ingres-

---

F. P. FIORE-M. TAFURI, *Francesco di Giorgio Architetto*, cit., pp. 100 e sgg.) ed il chiostro di S. Agostino ad Orvieto del Sangallo (1513, GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo*, cit., p. 258). Pilastri quadri in laterizio compaiono con Giuliano da Sangallo nel basamento della villa a Poggio a Caiano dei Medici (1485) (cfr. S. BARDAZZI-E. CASTELLANI, *Villa Medicea a Poggio a Caiano*, Prato, 1981, p. 647), per creare una parte rustica.

<sup>20</sup> Per il palazzo Del Corneto: A. BRUSCHI, *Bramante*, Bari 1985, p. 291; cfr. inoltre F. MENESTÒ-F. E. VENTURA, *Palazzo Deli*, in «Boll. St. Foligno» XIII, 1989, pp. 688-703; per l'Alberini: FROMMEL, *Raffael und Antonio da Sangallo der Jüngere*, cit., p. 304 e FROMMEL, *Der Römische*, cit., Vol. II, p. 7; per il Caffarelli: *ibidem*, p. 54.

<sup>21</sup> *Le palais Farnaise*, Roma, III, 1980-81, vol. I, p. 158-9 e in FROMMEL, *Der Römische* cit., III, fig. e, p. 46; stipiti simili anche in palazzo della Valle, (1513/16) FROMMEL, *Der Römische* cit., II, pp. 336 e 348, II, fig. a, p. 151.

<sup>22</sup> G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo...*, cit., pp. 313-321.

<sup>23</sup> P. M. LETAROUILLY, *Edifices de Rome moderne*, IV, Londra 1928, vol. IV, tav. 201.

<sup>24</sup> FROMMEL, *Der Römische* cit., III p. 133; LETAROUILLY, *Edifices de Rome moderne*, cit., IV, tav. 189.

so la si ritrova nella porta meridionale della prima loggia in Vaticano attribuita a Raffaello (1513)<sup>25</sup>; la specchiatura che affianca gli stipiti del camino, è comune a Roma dai tempi del Bramante. I peducci scanalati con le volute che nascono dall'echino, al piano nobile (fig. 14), compaiono a Roma nel palazzo di Girolamo Riario poi Altemps (1477ca) con la stessa forma semicilindrica ed inoltre nei palazzi Venezia (dal 1468) e Fieschi Sora (prima del 1485)<sup>26</sup>. Con quest'ultimo, inoltre, il nostro edificio ha in comune la cornice del portale che prosegue nell'architrave del marcapiano sopra il piano nobile (primo decennio del '500). L'uso altrettanto raro di trabeazioni complete, ma non sostenute da elementi verticali degli ordini, che suddividono i piani di un palazzo, è riscontrabile a Firenze nella facciata scandita in tre piani di palazzo Bartolini-Salimbeni (1517-20)<sup>27</sup>, di Baccio d'Agnolo. Palazzo Deli, in conclusione raccoglie svariati particolari stilistici e costruttivi della Roma del tardo '400 e del primo '500.

Certamente molti degli architetti fin qui citati ebbero modo di venire a contatto con Foligno. Questa città, infatti, situata sulla via Flaminia, era solitamente tappa degli architetti che da Roma si recavano ad Urbino, a Jesi ed a Loreto, dove erano aperti numerosi cantieri<sup>28</sup>. Inoltre nell'attuale piazza della Repubblica, a pochi metri dal nostro palazzo, dal 1512, fervevano i lavori di rinnovamento della Cattedrale di S.Feliciano, commissionati dal Vescovo Luca Cibo<sup>29</sup>. La ricostruzione, però, s'interruppe quando, nel 1513, sotto la direzione di Cola di Matteuccio da Caprarola, la volta della crociera destra crollò<sup>30</sup>. Si de-

<sup>25</sup> C.L. FROMMEL, *Raffaello architetto*, Milano 1984, p. 363.

<sup>26</sup> Per le date: palazzo Altemps: F. SCOPPOLA, (a cura di) *Indagini per il restauro della fabbrica Riario-Soderini Altemps*, Roma 1987, p. 9; palazzo Venezia: ZANDER-GOLZIO, *L'arte in Roma nel secolo XV*, cit., p. 118; pal. Fieschi Sora A. BARRECA-M. MINATI, *Il palazzo Fieschi-Sora. Le fasi della costruzione attraverso nuove acquisizioni documentarie*, in «Architettura, storia e documenti», Vicenza 1986, p. 68.

<sup>27</sup> Alla voce «Baglioni Bartolomeo» nel *Diz. Biografico degli italiani*, vol. 29, Roma 1983, p. 203; cfr. inoltre P. LASPEYRES, *Die Bauwerke der Renaissance in Umbrien*, Berlino 1873, p. 52.

<sup>28</sup> U. TARCHI, *L'arte nel Rinascimento nell'Umbria e nella Sabina*, V, Milano 1936-40, pp. 1-6.

<sup>29</sup> L. JACOBILLI, *Discorso della città di Foligno*, Foligno 1646, p. 36, riporta: «Luca Cibo (1489-1522), di nobile famiglia folignate, fu filosofo, teologo e penitenziere della Basilica Vaticana. Confessore di papa Innocenzo VIII che lo onorò del proprio stemma e del proprio cognome. Il Papa stesso lo destinò a Vescovo di Foligno nel 1489. Convinse il consiglio dei nobili ed i cittadini alla definitiva ricostruzione della Cattedrale». cfr. note 38-39-40-41-42-43-44-45-46.

<sup>30</sup> Cola di Matteuccio da Caprarola fu aiutante del Bramante nella costruzione della Chiesa della Consolazione di Todi. (A. BRUSCHI, (a cura di), *Il tempio della Con-*

cise quindi di richiedere il parere di diversi esperti architetti<sup>31</sup>. Dapprima si contattò Bramante<sup>32</sup>, poi Andrea Sansovino, Giuliano ed Antonio da Sangallo, ed in seguito, poiché questi erano impossibilitati a venire a Foligno, venne chiamato Baccio d'Agnolo a Firenze<sup>33</sup>. Baccio arrivò nel 1514<sup>34</sup> ed è quasi certo che si limitò a rassicurare la cittadinanza e che non apportò sostanziali innovazioni al progetto di Cola, il quale, comunque, rimase nel cantiere fino al 1515 occupandosi della parte muraria delle crociere e delle volte<sup>35</sup>: rimaneva quindi da ricostruire la cupola. Antonio da Sangallo che precedentemente aveva rifiutato l'incarico per malattia, probabilmente venne nella città nel 1517 in occasione di un viaggio a Loreto<sup>36</sup>. È certo che fu chiamato ad occuparsi del prosciugamento delle paludi nel territorio circostante e che disegnò un progetto per la cupola approvato nel 1525, anno in cui gli fu conferita la cittadinanza folignate<sup>37</sup>. Per il Duomo di Foligno il San-

---

*solazione a Todi*, Milano 1991, p. 58). La volta in questione probabilmente crollò per aver tolto prima del tempo le armature. A. MESSINI, *L'architetto Antonio da Sangallo il Giovane a Foligno*, Foligno 1943, p. 5.

<sup>31</sup> *Ibidem*

<sup>32</sup> A. BRUSCHI, voce «Bramante», in *Diz. biografico degli Italiani*, vol. 13, p. 722. (cfr. M. FALOCI PULIGNANI, *I priori della cattedrale di Foligno. Memorie*, Perugia 1914, pp. 142, 187, 199, 201.)

<sup>33</sup> Venne incaricato Federico Flavio perché intercedesse per un intervento del Bramante o di altro architetto; Bramante non poté perché «passò a miglior vita» (morì il 14 aprile 1514); il Sansovino promise che sarebbe passato in occasione di un suo viaggio a Loreto; Giuliano e Antonio da Sangallo non promisero nulla, il primo per la sua tarda età, il secondo perché ammalato. Il Flavio scrisse: «senior senio, iunior egretudine impediti.» A. MESSINI, *L'architetto Antonio da Sangallo il Giovane a Foligno*, cit., p. 5.

<sup>34</sup> Periodo in cui lavorava al ballatoio intorno alla cupola di S. Maria del Fiore dove aveva collaborato con Antonio da Sangallo il Vecchio a partire dal 1506 (cfr. Catalogo mostra palazzo Strozzi, 11 gennaio-29 aprile 1984: *Raffaello e l'architettura a Firenze*, pp. 132-134, note al capitolo: «Firenze 1495-1527: un classicismo mancato»). C'è chi ritiene che il progettista del palazzo in questione sia Baccio d'Agnolo per il fatto che lavora al Duomo. (cfr. A. MANCINELLI, Biblioteca Comunale di Foligno ms. A XII V 106, cit. da BATTONI, *Relazione*, cit., p. 9). Su Baccio d'Agnolo, cfr.: A. BARTOLINI SALIMBENI, *Una «fabbrica» fiorentina di Baccio d'Agnolo*, in «Paladio», XXVII, 1978, p. 7-28; L. BERTI, «Baglioni Bartolomeo», in *Diz. Biografico Italiani*, 1983, vol. 29, pp. 202-205.

<sup>35</sup> A. MESSINI, *L'architetto Antonio da Sangallo il Giovane a Foligno*, cit., p. 5.

<sup>36</sup> GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo*, cit., p. 234; cfr. M. FALOCI PULIGNANI, *Il Duomo di Foligno*, Foligno 1908.

<sup>37</sup> A. BRUSCHI, voce «Cordini Antonio», in *Diz. Biografico degli Italiani*, vol. 29, p. 10; MESSINI, *L'architetto Antonio da Sangallo il Giovane a Foligno*, cit., p. 5.

gallo progetta anche la cappella del Corpus Domini (entro il terzo decennio del'500)<sup>38</sup>.

Nonostante palazzo Deli abbia elementi in comune con architetture romane, soprattutto con quelle del Sangallo del secondo decennio del cinquecento, con decorazioni della tradizione umbro-marchigiana di Francesco di Giorgio Martini e con soluzioni che si ritrovano in Baccio d'Agnolo, è difficile arrivare a formulare una ipotesi attributiva precisa. Questa «contaminatio» di particolari stilistici differenti potrebbe spiegarsi pensando che nel cantiere di palazzo Deli vi sia stato un architetto locale sovrintendente ai lavori, il quale potrebbe aver avuto contatti professionali con gli architetti consultati per il duomo.

Ma, come altra ipotesi, per analogie formali e coincidenze temporali, non possiamo sottovalutare la presenza di Baccio d'Agnolo. Egli infatti era «legato per via di parentela alla cerchia sangallesc»<sup>39</sup> ed aveva conosciuto nella propria bottega Raffaello<sup>40</sup> che soggiornò a Firenze dal 1504 al 1508<sup>41</sup>. Sicuramente, quindi, Baccio conobbe l'architettura romana attraverso Raffaello il che è provato anche grazie alle analogie riscontrate tra palazzo Bartolini-Salimbeni e palazzo Branconio costruiti a poco tempo di distanza l'uno dall'altro<sup>42</sup>. Baccio d'Agnolo usò e quindi conobbe le caratteristiche dell'architettura romana che qui concilia con la sua cultura fiorentina. Inoltre è noto che Baccio spesso fu impiegato in cantieri solamente come consulente occasionale<sup>43</sup>. Ed anche se non fu lui il diretto responsabile dell'intero progetto, sono comunque visibili tracce della sua presenza.

Essendo ormai quasi ultimata l'opera di restauro e consolidamento del palazzo oggetto della nostra ricerca, invitiamo i lettori a riflettere sulle seguenti osservazioni sul restauro:

«(...) La conservazione dei monumenti è sempre favorita dalla loro

<sup>38</sup> MESSINI, *L'architetto Antonio da Sangallo il Giovane a Foligno*, cit., p. 34; GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo*, cit., p. 236; P. N. PAGLIARA, voce Cordini Giovan Battista, in *Diz. Biograf. Italiani*, vol. 29, pp. 22-28. Molto probabilmente, però, Antonio da Sangallo non si recò personalmente a Foligno, ma ricevette il rilievo della Cappella da Giovan Battista da Sangallo (*ibidem*, p. 24).

<sup>39</sup> BARTOLINI-SALIMBENI, *Una «fabbrica» fiorentina di Baccio d'Agnolo*, cit., nota 2, p. 18.

<sup>40</sup> BERTI, «Baglioni Bartolomeo», cit. p. 203.

<sup>41</sup> F. NEGRI ARNOLDI, *Storia dell'arte*, III, Milano 1968-84, p. 9.

<sup>42</sup> Palazzo Bartolini Salimbeni è del 1520, palazzo Branconio del 1518, cfr. BARTOLINI SALIMBENI, *Una «fabbrica» fiorentina di Baccio d'Agnolo*, cit., nota 3, p. 18 e P. N. PAGLIARA, *Scheda su palazzo Branconio dell'Aquila*, in *Raffaello architetto*, Milano 1984, p. 211.

<sup>43</sup> R. A. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, Bologna 1984, p. 529.

utilizzazione in funzioni utili alla società: una tale destinazione è augurabile, ma non deve alterare la distribuzione e l'aspetto dell'edificio. Gli adattamenti pretesi dall'evoluzione degli usi e dei costumi devono dunque essere contenuti entro questi limiti (...)»<sup>44</sup>.

«Il restauro deve mirare al ristabilimento della unità potenziale (...) senza cancellare ogni traccia del passaggio dell'opera d'arte nel tempo»<sup>45</sup>.

«(...) non bisogna spingere il ristabilimento della unità potenziale dell'opera fino al punto di distruggere l'autenticità e cioè sovrapporre una nuova realtà storica inautentica, assolutamente prevalente all'antica»<sup>46</sup>.

GIOVANNA GALLI

---

<sup>44</sup> Carta di Venezia, 1964, art. 5 in C. Ceschi, *Teoria e storia del restauro*, Roma 1970, p. 216.

<sup>45</sup> C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Roma 1963, p. 36.

<sup>46</sup> BRANDI, cit., p. 60.

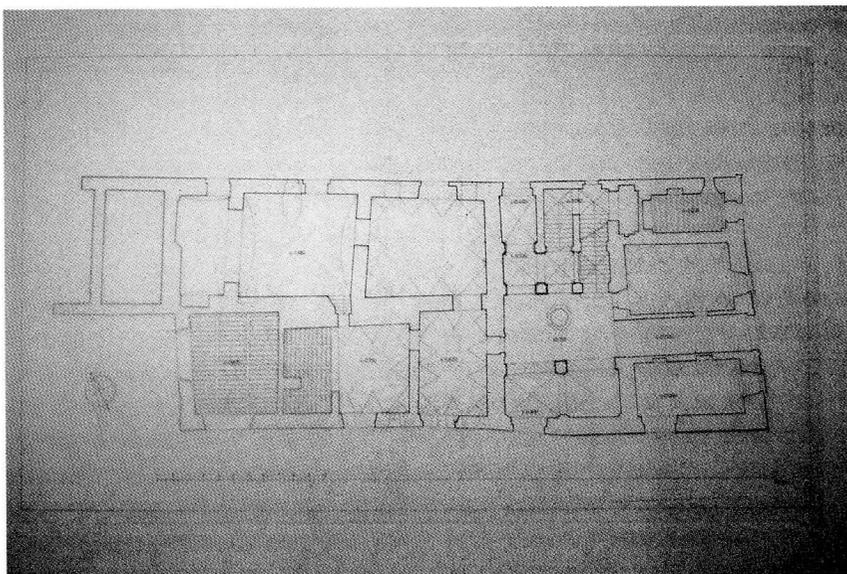


Fig 1 – Pianta piano terra, *ante* ultimi interventi.

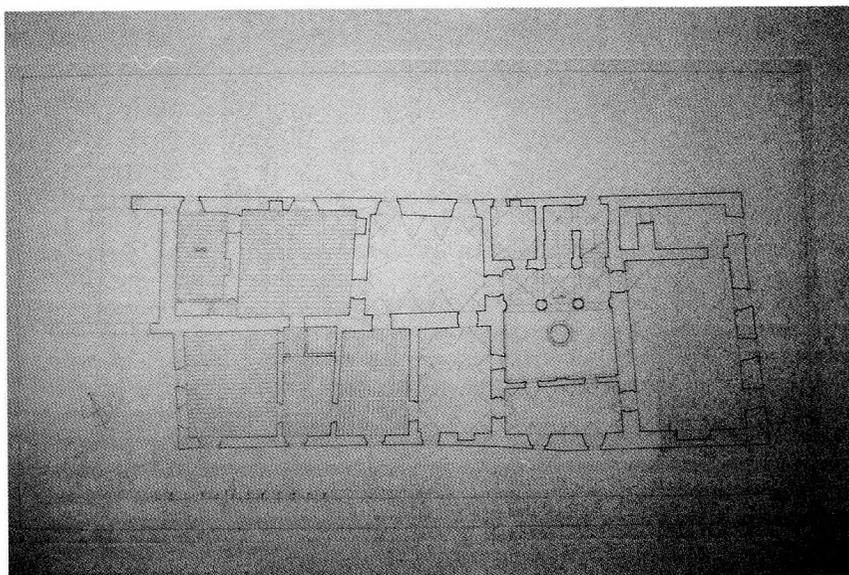


Fig. 2 – Pianta piano primo, *ante* ultimi interventi.

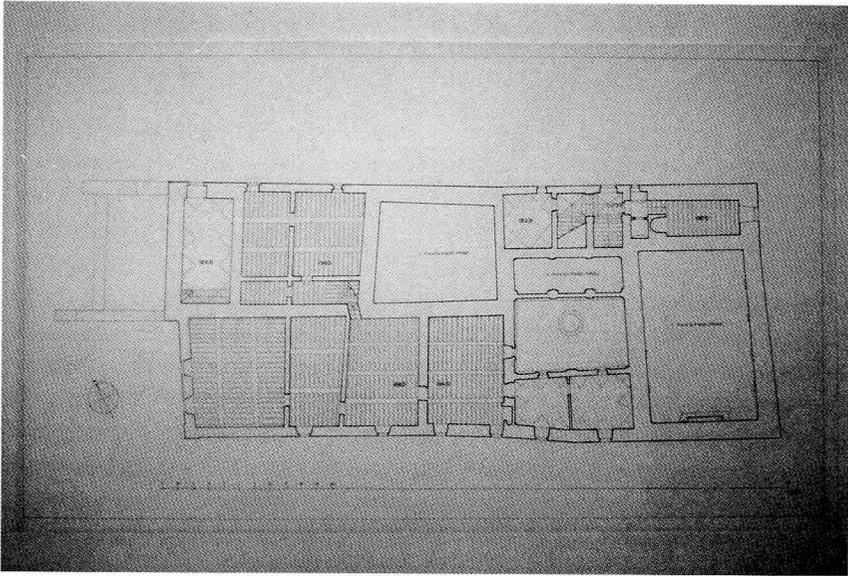


Fig. 3 – Pianta piano secondo, *ante* ultimi interventi.

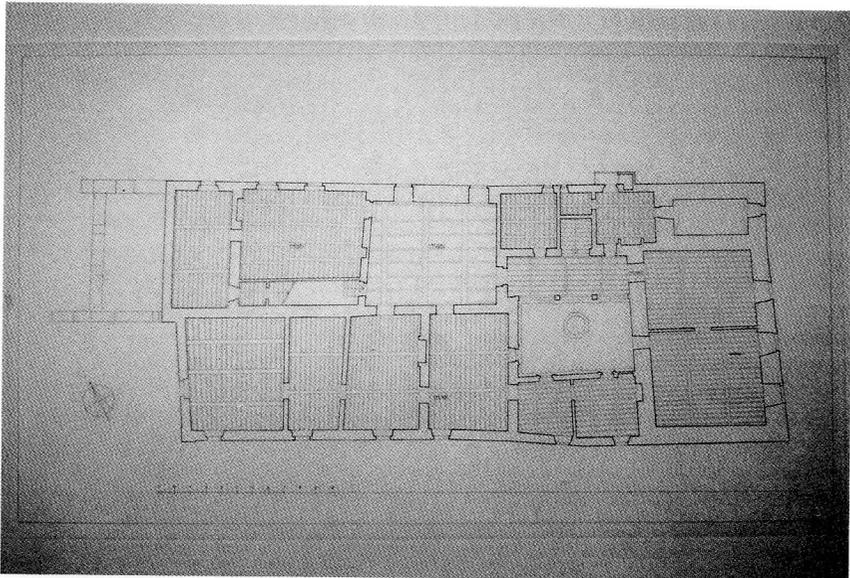


Fig. 4 – Pianta piano mezzanino, *ante* ultimi interventi.

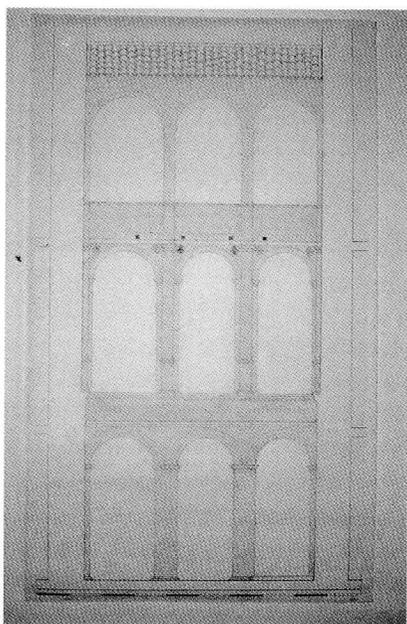


Fig. 5 – Cortile lato N-E.

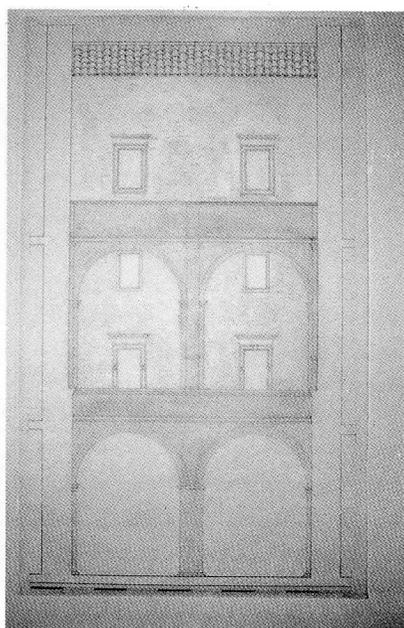


Fig. 6 – Cortile lato S-E.

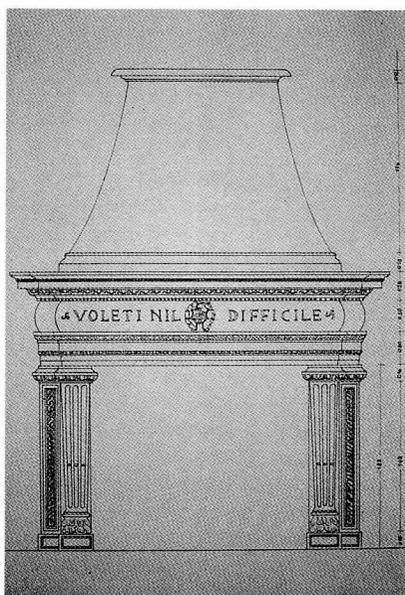


Fig. 7 – Camino.

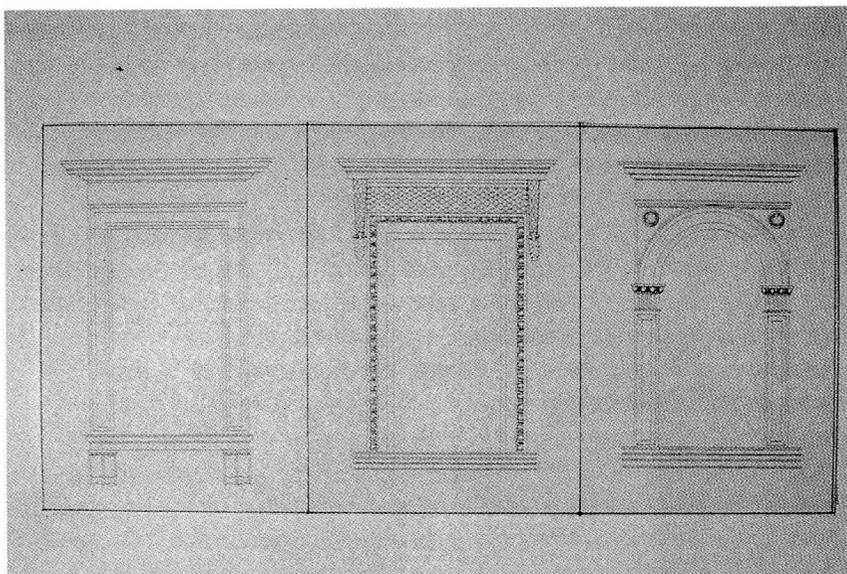


Fig. 8 – Finestre P. terra – P. primo – P. secondo.

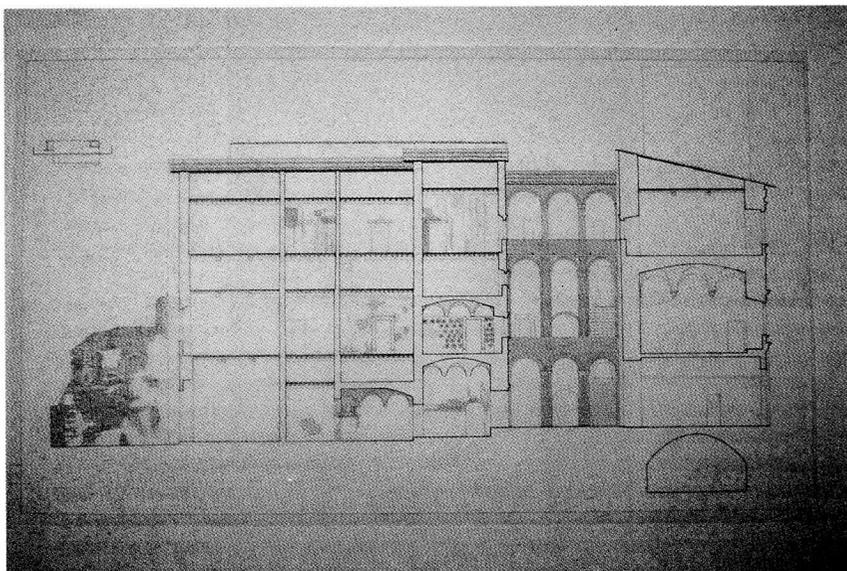


Fig. 9 – Sezione longitudinale, *ante* ultimi interventi.

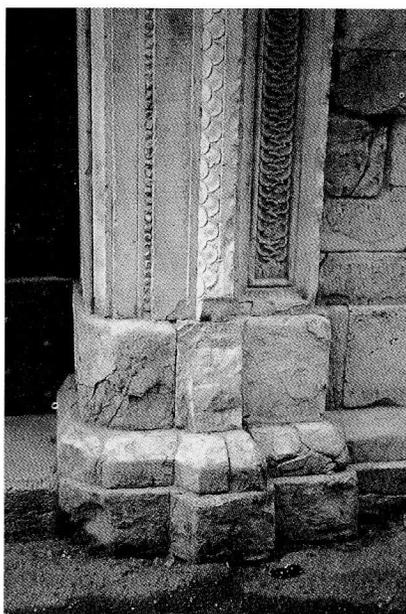


Fig. 10 – Particolare portale.

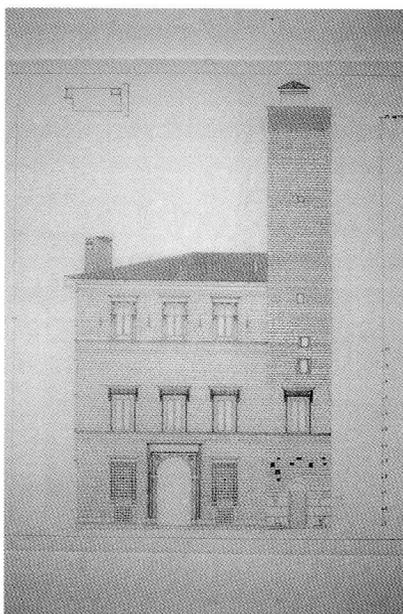


Fig. 11 – Prospetto su via Gramsci.



Fig. 12 – Particolare porta d'ingresso del Salone: Piano Nobile.

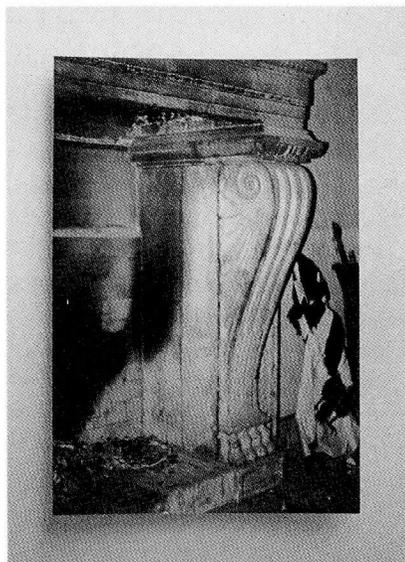


Fig. 13 – Particolare camino.

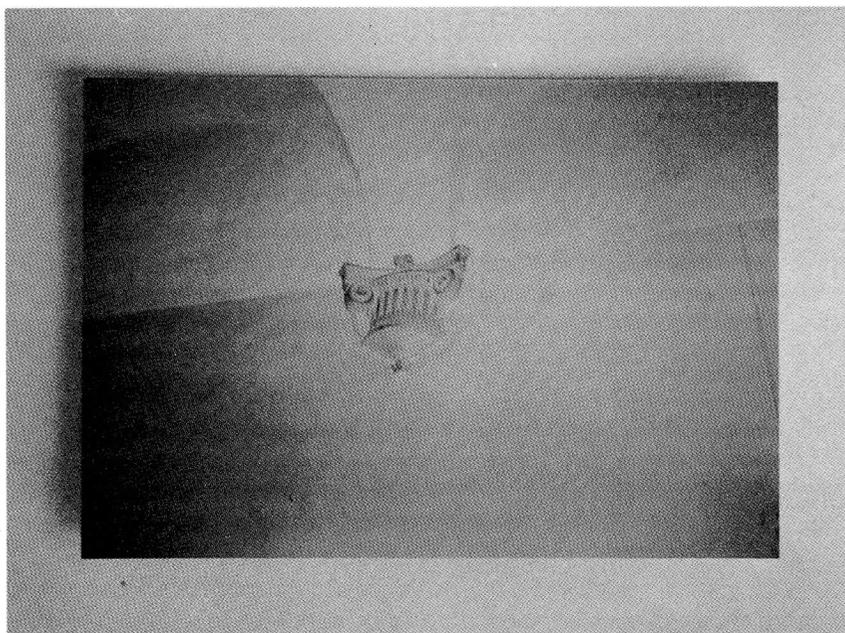


Fig. 14 – Peduccio del Salone, Piano Nobile.

ACCADEMIA FULGINIA  
di Lettere Scienze e Arti

**BOLLETTINO STORICO**  
**DELLA CITTÀ DI FOLIGNO**

*Estratto dal vol. XIX*

FOLIGNO 1995